

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il patrimonio immateriale tra promozione e commemorazione. Dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/146783> since

Publisher:

Edizioni Dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Roberta Clara Zanini

Il patrimonio immateriale tra promozione e commemorazione. Dinamiche
della memoria in una comunità alpina di confine

Editor: Edizioni Dell'Orso

2013

ISBN: 9788862744911

in

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo (a cura di)

Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire

69 - 81

ROBERTA CLARA ZANINI

IL PATRIMONIO IMMATERIALE
TRA PROMOZIONE E COMMEMORAZIONE.
DINAMICHE DELLA MEMORIA
IN UNA COMUNITA' ALPINA DI CONFINE

L'intento di questo contributo è di presentare una parte dei risultati di una ricerca condotta nell'ambito del progetto «E.CH.I. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale». Uno degli obiettivi dell'indagine era verificare, attraverso il ricorso al metodo etnografico classico della ricerca intensiva sul terreno, come si articolassero le dinamiche di gestione, trasmissione e valorizzazione della memoria storica e del patrimonio culturale immateriale in una comunità alpina appartenente al territorio situato a ridosso del confine tra Italia e Svizzera. Considerata la natura del progetto e le sue finalità ho orientato la mia ricerca su Macugnaga, località posta alla testata della Valle Anzasca, un ramo laterale della vallata piemontese dell'Ossola, per almeno due motivi: in primo luogo, perché si tratta di una comunità posta al confine con la Svizzera e che deve a questa prossimità geografica e culturale un'importante eredità storica; in secondo luogo, perché costituisce un contesto in cui è possibile rilevare una coesistenza di differenti potenziali memorie e beni culturali patrimonializzabili. Questa pluralità è dovuta a contingenze storiche e a intensi e precoci movimenti di popolazione che hanno portato all'attuale presenza di diverse istanze di riconoscimento: nonostante Macugnaga possa essere definita, senza alcun dubbio e in virtù anche della Legge 482/99 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), che elenca le «comunità storiche», come una comunità walser, la sua storia e la sua memoria non si esauriscono affatto con l'insediamento walser. La stessa località, infatti, oltre ad essere stata un polo notevolissimo per la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino, ha vissuto un intenso e assai rilevante passato minerario. Nelle pagine che seguono, dunque, vedremo più da vicino le modalità attraverso cui si esprime a livello locale questa pluralità di memorie e di voci, mettendo in evidenza come siano osservabili strategie e approcci fra loro piuttosto eterogenei.

Un mosaico di memorie e di rappresentazioni

Proprio in virtù delle dinamiche demografiche che hanno coinvolto Macugnaga in passato, su cui torneremo più avanti, sono attualmente individuabili nel contesto locale differenti nuclei di significato, che costituiscono un complesso mosaico di rappresentazioni e di memorie riferite al passato e al presente della comunità. L'indagine sul terreno ha consentito di individuare una significativa compresenza di differenti selezioni di contenuto culturale e simbolico. In particolare, sono stati evidenziati tre nuclei tematici e simbolici prioritari, che fanno riferimento ad aspetti diversi della storia macugnaghesa e che si traducono di conseguenza in tre memorie, tutte potenzialmente patrimonializzabili ed espresse mediante una articolata varietà di approcci e di voci che fanno riferimento a vari attori che si muovono con modalità diverse nel teatro culturale della Valle Anzasca. Queste memorie eterogenee si esprimono seguendo traiettorie talvolta divergenti e intorno ad esse si articolano i percorsi di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale locale su cui mi soffermerò nel corso di questo saggio.

Per lungo tempo la componente simbolica a cui più frequentemente si è fatto ricorso a Macugnaga sia come elemento identitario di distinzione, sia come strumento "spendibile" a livello di promozione territoriale è stata la dimensione walser. A partire dalla fine degli anni '70 questa caratterizzazione ha iniziato ad essere sottolineata, con modalità diverse, da due differenti associazioni culturali locali, che hanno fatto dell'etichetta walser uno strumento di promozione e valorizzazione della memoria storica che ha finito per dominare il panorama culturale locale, imponendosi in qualche modo a discapito di possibili memorie alternative.

Questa predominanza della dimensione walser ha fatto sì che la memoria del passato minerario rimanesse in secondo piano. Solo recentemente, con il percorso di riscoperta e di recupero che ha infine portato alla nascita dell'Associazione Figli della Miniera, si è radicata sul territorio la consapevolezza della necessità di tenere in debita considerazione anche quegli aspetti della storia della comunità non legati alla presenza walser, come appunto quelli relativi alla storia della miniera e soprattutto degli uomini che in essa hanno lavorato. L'affermarsi di una "memoria mineraria" in un contesto così fortemente connotato da una consolidata memoria walser si è risolto non con una riduzione definitiva della pluralità di voci a una sola memoria collettiva e universalmente condivisa, ma piuttosto con la coesistenza di differenti memorie per uno stesso territorio, la cui presenza permette di individuare l'esistenza di una serie di confini culturali e simbolici all'interno della comunità.

Queste due memorie, per quanto si tramutino in istanze di riconoscimento non del tutto sovrapponibili e che comportano necessariamente una competizione per le risorse destinate dalle istituzioni alla valorizzazione e promozione culturale, riescono tuttavia a convivere e a inserirsi in un panorama di senso condiviso. Il sostrato – contemporaneamente fisico e simbolico – entro cui si iscrivono è il costante e continuo riferimento alla montagna, intesa non solamente in senso generale come ambiente naturale, ma soprattutto in senso particolare come Monte Rosa. La storia alpinistica del paese, e di conseguenza la memoria che ancora rimane viva, è indissolubilmente legata alla maestosa parete est del Monte Rosa e alle imprese di cui è stata teatro e che hanno visti coinvolti i principali pionieri dell'alpinismo e un nutrito numero di guide alpine macugnaghesi o che, pur non essendo originarie di Macugnaga, avevano scelto questa località come patria di elezione¹. È molto significativo il fatto che questo legame, tanto fisico quanto simbolico, con la montagna macugnaghesa accomuni non solamente gli abitanti di lungo corso, ma anche i neo-locali e quei villeggianti che frequentano Macugnaga da così tanto tempo da non poter essere assimilati ai turisti, ma che creano una sorta di categoria intermedia dell'abitare la montagna². La parete est è il simbolo di Macugnaga ed è *di* Macugnaga e dei macugnaghesi, che essi lo siano per nascita, per scelta o per adozione: il riferimento alla parete è costante e la parete stessa è considerata come una condizione contemporaneamente necessaria e sufficiente per lo sviluppo turistico del paese.

Questi tre differenti nuclei di memoria coesistono e sono fortemente radicati sul territorio, e uno degli obiettivi della mia indagine era verificare come si articolassero a livello micro-locale le dinamiche di gestione di queste memorie. La presenza di modalità differenti e talvolta contrastanti nella gestione della memoria segnala infatti l'esistenza di confini simbolici interni alla comunità, che si esplicitano in particolare nell'organizzazione di eventi in cui l'elemento della trasmissione o della promozione della memoria storica è prioritario. Ad approcci diversi corrispondono da un lato differenti priorità date ai vari aspetti della storia e delle tradizioni locali, e dall'altro differenti modalità di organizzazione o di partecipazione agli eventi. L'indagine etnografica condotta a Macugnaga ha consentito di rilevare come gli eventi festivi allestiti a livello locale siano le occasioni in cui tali confini simbolici trovano espressione e, sebbene non esplicitati formalmente o istituzionalmente, si palesano attraverso le dinamiche sociali di coinvolgimento, partecipazione, presenza e assenza. Non è possibile in questa sede offrire una panoramica esaustiva dell'intero contesto culturale macugnagheso. Al contrario, mi concentrerò esclusivamente sulla «dimensione walser» e su quella mineraria, tralasciando quella più strettamente alpinistica; quest'ultima, infatti, facendo capo ad una memoria maggiormente condivisa e «congiuntiva», non consente di far emergere altrettanto nitidamente i confini simbolici a cui ho fatto riferimento.

¹ Per un approfondimento si veda Valsesia (2006).

² Uno degli obiettivi dell'indagine condotta a Macugnaga era proprio quello di indagare la relazione strettissima tra le dinamiche di trasmissione della memoria e quelle di cambiamento nella composizione della popolazione locale. Per evidenti ragioni di spazio non è possibile in questa sede rendere conto anche di questa tematica. Per maggiori informazioni sulle dinamiche demografiche più recenti e sulle differenti modulazioni e modalità con cui è possibile «abitare la montagna» si rimanda dunque a Zanini (2013a, 2013b, 2013c).

Durante il mio lavoro sul terreno ho cercato di affrontare lo studio di queste differenti memorie utilizzando uno schema di indagine costituito da tre questioni principali. È parso, infatti, significativo chiedersi quale sia il contenuto che si intende trasmettere (la memoria *di cosa?*), a chi faccia riferimento tale complesso di significati (la memoria *di chi?*) e infine a chi venga rivolta la narrazione che risulta dal percorso maieutico di recupero e costruzione della memoria (la memoria *per chi?*); è sulla base di questo stesso scheletro interpretativo che cercherò ora di dar conto delle dinamiche osservate a Macugnaga.

Essere walser oggi a Macugnaga

La letteratura che ripercorre le fasi del popolamento dell'alta valle Anzasca da parte delle popolazioni walser provenienti dalla valle di Saas in Svizzera è molto densa e veicola interpretazioni piuttosto contrastanti – e contrastate – delle primissime fasi di quella che spesso viene definita la colonizzazione walser. Non è possibile qui ripercorrere in dettaglio né il percorso storico che ha reso Macugnaga una colonia walser né tantomeno il dibattito storiografico che ha affrontato questo argomento³. Ci basterà ricordare che i primi documenti che rilevano la presenza di popolazioni di origine alemannica nel territorio della valle Anzasca risalgono alla metà del XIII secolo e che le migrazioni dal Vallese verso Macugnaga, attraverso il Passo del Monte Moro, sono proseguite fino al sedicesimo secolo, per poi riprendere, sotto altra forma e in un contesto economico ormai condizionato dalla presenza dell'industria estrattiva, nel XVIII e XIX secolo.

Più interessante per il nostro lavoro è cercare di comprendere che cosa si intenda per «Walser» oggi. Se è abbastanza chiaro chi fossero i primi Walser, è molto meno scontato riuscire a determinare chi siano i Walser oggi, o – meglio ancora – chi possa, e in virtù di quali attributi, definirsi walser e quindi, conseguentemente, chi possa ritenersi autorizzato a essere «portatore» della memoria walser. L'indagine etnografica ha permesso di osservare come siano individuabili, considerando congiuntamente il livello locale e quello istituzionale, approcci differenti a questa tematica – spinosa e controversa, soprattutto a livello di dinamiche politico-culturali comunitarie – che possono essere collocati su un *continuum* e che presentano, di conseguenza, numerose sfumature intermedie. Il carattere che consente la collocazione di queste molteplici modalità di rappresentazione e individuazione sul *continuum* è la restrizione più o meno marcata che viene attribuita alla definizione di Walser.

A un estremo dello spettro troviamo la definizione formale, istituzionalmente e legislativamente stabilita, di comunità walser, ovvero quella che rimanda alla Legge 482/99 che tutela le minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano. La legge, infatti, fa riferimento non tanto alle comunità locali, quanto piuttosto alle singole unità amministrative (vale a dire i comuni) caratterizzate dalla presenza popolazione appartenente storicamente ad una minoranza linguistico-culturale. Questo significa che, automaticamente, chiunque risieda in un *comune* qualificato come walser può, in ipotesi, sostenere di appartenere ad una *comunità* walser indipendentemente dalle proprie origini familiari, poiché ad essere rilevante è la dimensione strettamente amministrativa. Questa etero-definizione, pur essendo quella formalmente riconosciuta, è nondimeno la più aliena rispetto alle rappresentazioni che sono individuabili, invece, nel contesto locale, le quali anzi osteggiano apertamente l'idea che chiunque possa definirsi walser solamente perché risiede a Macugnaga. Al contrario, vengono individuati caratteri specifici – e non coincidenti con il mero dato amministrativo della residenza – in base ai quali viene riconosciuta o meno l'appartenenza della persona alla comunità walser. Tuttavia, anche tralasciando la definizione – eccessivamente onnicomprensiva – promossa dalle istituzioni, e addentrandoci nelle più restrittive autorappresentazioni offerte nella singola comunità, non perveniamo ad una definizione univoca di «walser», poiché ci troviamo di volta in volta di fronte al ricorso a caratteri identificativi differenti, non di rado in aperto contrasto fra di loro.

³ Sulla colonizzazione walser del territorio di Macugnaga si vedano i lavori di Zanzi, Rizzi e Valsesia (2006) e di Bertamini (2005).

Quali sono, allora, i contenuti attuali delle rappresentazioni che sono venute a radicarsi? Nel contesto macugnaghese è stato possibile individuare uno spettro di posizioni, le cui complessità e articolazioni si sono rivelate in modo piuttosto inatteso, che consente di delineare un quadro multivocale e sfaccettato delle rappresentazioni locali. È bene fin d'ora sottolineare come risposte differenti alla questione su chi possa definirsi walser determinano conseguentemente analoghe differenziazioni a proposito del *contenuto* di memoria che si ritiene necessario valorizzare e trasmettere, e quindi uno spettro altrettanto articolato di risposte all'interrogativo a cui ho fatto riferimento in precedenza – la memoria *di cosa*? All'estremo opposto rispetto all'onnicomprendività garantita dalla definizione legislativa troviamo un approccio rigidamente filologico, essenzializzante e genealogico, in base al quale si può fregiare dell'etichetta walser esclusivamente chi ha diretta discendenza dal nucleo dei coloni medievali – individuata primariamente tramite il cognome ufficiale o non ufficiale⁴ (dei genitori, o quantomeno dei nonni), e tramite i legami matrimoniali⁵. La condizione, contemporaneamente necessaria e sufficiente, per potersi definire walser, dunque, è di natura principalmente genetica. Ad essere trasmessi di generazione in generazione, dunque, sono il senso di appartenenza ad una comunità che è territorialmente, linguisticamente e culturalmente definita e il riconoscimento in quei precisi caratteri linguistici e culturali che determinano questa stessa definizione.

A questa interpretazione e rappresentazione della “walserità”, che nel contesto locale viene in realtà espressa con una molteplicità di sfumature più o meno rigide che si collocano su porzioni diverse del *continuum* a cui ho fatto riferimento sopra, si contrappone una differente interpretazione di cosa significhi essere walser, e quindi su chi possa autodefinirsi tale. Il criterio che stabilisce l'appartenenza, in questo caso, non è costituito esclusivamente dalle origini familiari; queste rimangono indubbiamente rilevanti, ma non vengono considerate una condizione necessaria e sufficiente. Al contrario, ciò che permetterebbe di attribuire patenti di appartenenza sarebbe piuttosto l'assunzione *consapevole* di un atteggiamento virtuoso, rispettoso e propositivo nei confronti della montagna e di chi in essa vive. Si stabilisce, in questo caso, una coincidenza tra la definizione di walser e quella di montanaro, identificando il Walser come prototipo del buon montanaro, e si considera proprio questa intima relazione di cura, impegno e responsabilità tra l'uomo e l'ambiente montano come il contenuto prioritario che deve divenire oggetto di trasmissione⁶. Se volessimo sintetizzare in modo epigrafico le due differenti posizioni, quantomeno nelle loro sfumature più radicali, dunque, potremmo dire che nel primo caso “si è walser per nascita”, mentre nel secondo caso “si è walser per scelta”.

Approcci così differenti rivelano, in realtà, sfaccettature e modulazioni rilevabili solamente attraverso un'indagine intensiva, oppure (per chi non si avvicina a Macugnaga per ragioni e con modalità da studioso/ricercatore) attraverso una lunga e profonda consuetudine con il luogo e la popolazione, e si coagulano in una pluralità di enti locali – in una comunità che conta circa 600 abitanti sono presenti ben due associazioni e un museo walser⁷ – che gestiscono la dimensione

⁴ Sulla coesistenza di cognomi ufficiali italiani e di cognomi non ufficiali locali (e sulla superiore importanza di questi ultimi a livello locale) si veda per il caso molto simile di Alagna il saggio di Pier Paolo Viazzo e Mariangiola Bodo (1983).

⁵ Il legame matrimoniale consente, in particolare, l'ingresso in una delle associazioni walser attive a livello locale, la *Walser Verein Z'Makanà*, di cui sotto alla n. 7. L'associazione è a quasi esclusiva partecipazione femminile e l'ingresso di una nuova socia è condizionato dal fatto che la donna appartenga ad una famiglia di origine walser oppure si sia unita in matrimonio a un uomo walser macugnaghese.

⁶ Questa posizione sembra rimandare ad una linea di interpretazione storiografica della presenza walser sul versante meridionale dell'arco alpino che trova proprio in Macugnaga il proprio luogo simbolo. Per un approfondimento si vedano in particolare i lavori di Luigi Zanzi (2003, 2006).

⁷ Si tratta della *Walser Verein Z'Makana*, fondata alla fine degli anni Settanta con l'obiettivo di recuperare l'uso dell'abito tradizionale femminile, dell'*Altelindebaum Gemeinde*, fondata nello stesso periodo ma con scopi più orientati al recupero e alla valorizzazione architettonica, e della *Alts Walserhuus Van Zer Burfuggu – Casa Museo Walser di Borca*, che raccoglie testimonianze materiali del passato tradizionale.

culturale del paese con meccanismi e modalità a volte in contrasto, ma che sono molto interessanti all'occhio dell'antropologo perché denotano modi differenti di interpretare e di conseguenza di utilizzare la memoria storica del paese. Se procediamo oltre e ci chiediamo dunque *per chi* – e contemporaneamente *perché* – sia pensata la memoria, emergono dinamiche assai interessanti. In merito a quest'ultimo aspetto ho individuato nella coppia di concetti di introversione e di estroversione uno strumento analitico di notevole interesse. Facendo ricorso a una formulazione proposta da Jean-François Bayart (2000) e ripresa da Alice Bellagamba (2009), è possibile collocare sul *continuum* che separa estroversione e introversione le differenti pratiche di gestione della memoria messe in atto all'interno di una comunità. Diviene così possibile distinguere fra approcci introversivi, orientati verso i membri stessi della comunità e per loro esplicitamente pensati, e approcci maggiormente estroversivi, finalizzati alla comunicazione all'esterno e a chi non appartiene al gruppo, alla valorizzazione e al ricorso alla memoria come fattore di sviluppo economico.

Credo che entrambi questi orientamenti siano rilevabili nelle strategie di gestione della memoria macugnaghesi. Vi sono, infatti, contemporaneamente percorsi di introversione e di estroversione della memoria. Possiamo definire come memoria introversa quella che si rivolge alla comunità stessa, ai suoi appartenenti: una memoria per certi versi «privata» il cui obiettivo principale è quello, per riprendere le parole di una mia interlocutrice, di «ricordare, mantenere e conservare» la tradizione. Per contro possiamo definire come memoria estroversa quella rivolta principalmente all'esterno della comunità. I meccanismi principali di estroversione della memoria sono indubbiamente legati alla promozione turistica e all'utilizzo degli elementi walser come fattori di attrazione. Queste due diverse modalità non sono mutualmente escludenti, ma anzi penso possano essere considerate come i due poli di un *continuum* lungo il quale si collocano le differenti attività culturali della comunità in cui è presente l'elemento walser. Mentre esempi di estroversione estrema sono rilevabili nella walserizzazione di eventi o attività che nulla hanno a che vedere con il passato tradizionale, un approccio maggiormente introversivo è rilevabile nelle attività di recupero e trasmissione della memoria e del patrimonio linguistico condotte a livello intra-comunitario. Vi sono poi molteplici sfumature intermedie dove le due dimensioni coesistono e si mescolano e numerose sono le occasioni in cui l'elemento walser viene utilizzato come fattore di promozione e di attrazione turistica: un esempio evidente è rappresentato dalla famosa «Fiera di San Bernardo dell'artigianato tradizionale walser e alpino», che si tiene il primo fine settimana di luglio. Pur essendo una fiera relativamente recente, fondata solo un quarto di secolo fa, nelle intenzioni degli organizzatori vuole riprendere l'antica fiera medievale che si teneva a Macugnaga in agosto e che era occasione di incontro per le varie comunità walser dell'arco alpino occidentale. Ad oggi, tuttavia, la dimensione dell'incontro e dello scambio fra le comunità, benché costituisca la struttura simbolica su cui viene organizzato l'evento, si dimostra un aspetto secondario e prevalentemente funzionale alla valorizzazione economica e turistica del paese.

Il passato minerario tra ricordo e commemorazione

All'inizio di questo contributo ho sottolineato il fatto che quella walser non è l'unica memoria della comunità di Macugnaga. Il paese, infatti, è stato teatro di un intensissimo passato minerario, iniziato nel Settecento e proseguito, con alterne fortune, fino alla chiusura degli stabilimenti di estrazione nel 1961. La presenza della più grande miniera d'oro italiana ha comportato frequenti e significativi movimenti immigratori lungo tutto il periodo dell'attività. Se nel periodo iniziale le manovalanze specializzate provenivano principalmente dall'area tirolese e da alcune aree del Piemonte, tra Otto e Novecento si è registrato un incremento demografico notevole, conseguenza della presenza di minatori provenienti letteralmente da ogni parte d'Italia⁸.

⁸ Per un approfondimento sulla storia mineraria macugnaghesa, anche in relazione ad altre comunità minerarie piemontesi si vedano Cerri e Zanni (2006, 2008, 2009), Viazzo (2009), Zanini (2009).

Questi precoci ed intensi fenomeni di immigrazione hanno ovviamente modificato radicalmente la comunità, «contaminandone» il nucleo walser originario e portando a uno sviluppo economico significativo. La chiusura della miniera, dovuta al declino della resa e a un drammatico incidente in cui morirono quattro minatori, ha comportato un brusco calo della popolazione e ha reso necessaria una conversione economica radicale, che si è rivolta al settore turistico. La memoria di un passato economicamente e umanamente tanto rilevante viene attualmente mantenuta viva dall'Associazione Figli della Miniera, nata assai recentemente in seguito all'interessamento di un gruppo molto attivo di figli di minatori. Ciò che mi sembra particolarmente interessante è la gestione di questa memoria. Se nel caso della memoria walser la gestione è esclusivamente interna alla comunità, per quanto riguarda il passato minerario si assiste a una gestione condivisa, che coinvolge non solo attori residenti nel comune di Macugnaga e specificamente nella frazione di Pestarena dove si trovavano gli stabilimenti estrattivi, ma anche persone dell'intera valle. La specificità delle miniere risiede infatti nell'aver coinvolto, durante il periodo di massima attività estrattiva, uomini provenienti da tutta la Valle Anzasca, che mantengono tuttora un forte legame, quasi esclusivamente emotivo che non ha riflessi e ricadute economiche dirette, con Pestarena e sono attivamente coinvolte nel programma dell'associazione. Nel caso della memoria mineraria chiedersi *di chi* sia la memoria significa contemporaneamente interrogarsi sul *contenuto* di tale memoria, su cosa venga trasmesso. I membri dell'associazione, infatti, appartengono a tre diverse generazioni – i minatori, i loro figli e i loro nipoti – ed è proprio la presenza di questo spettro generazionale piuttosto ampio a riflettersi nelle molteplici rappresentazioni simboliche che ho potuto individuare in merito alla figura del minatore e all'attività mineraria in generale.

Se ci addentriamo nelle rappresentazioni prodotte in ambiente minerario, infatti, possiamo spesso individuare sfaccettature e differenze che, pur partendo da una rappresentazione prevalentemente positiva del minatore e del suo ruolo, tendono a sottolineare elementi differenti e non di rado a centrare l'attenzione su tematiche divergenti. In modo abbastanza inatteso è emerso come la rappresentazione del lavoro in miniera proposta dai pochissimi minatori ancora in vita e quella che si ritrova invece dalle parole dei figli non siano necessariamente coincidenti o sovrapponibili. Pur partendo entrambe da una descrizione del minatore come figura positiva – affidabile, seria, professionale, coraggiosa – si orientano però su differenti elementi che vengono sottolineati come peculiari della vita di miniera. I minatori tendono a sottolineare le proprie capacità e conoscenze, mettendo in evidenza come lavorare in miniera non fosse solamente un lavoro manuale faticoso e fisicamente duro, ma anche e soprattutto un mestiere che richiedeva competenze e abilità acquisite con gli anni. Si privilegiano, dunque, nella rappresentazione quegli elementi che connotano il minatore come un professionista, esperto conoscitore del proprio lavoro e soprattutto del proprio ambiente di lavoro, dotato della capacità di comprendere e adattarsi alle situazioni imposte dal proprio mestiere. In queste rappresentazioni, pur essendo presente il riferimento costante al rischio per la propria salute e in certi casi per la propria vita, si tende a privilegiare tuttavia gli aspetti positivi del lavoro in miniera, facendo riferimento al rischio come a un qualcosa di cui si è – o meglio si era – consapevoli, ma che va lasciato sullo sfondo per non farsi travolgere dal timore.

Nelle rappresentazioni dei figli e dei parenti, quasi tutti congiunti di minatori deceduti in seguito a malattie contratte proprio a causa del lavoro in galleria, invece, l'elemento del rischio, del dolore, del pericolo e della perdita è quello che si staglia in modo più netto e predominante. In quasi tutte le occasioni in cui l'associazione ha modo di esprimersi, che sono per la maggior parte dei casi eventi commemorativi, il ricordo dei minatori deceduti viene espresso in modo estremamente sentito e partecipato. Il dolore per la perdita dei propri congiunti va di pari passo con il dolore che ancora si prova al pensiero delle difficoltà vissute dai minatori nello svolgimento del proprio lavoro. L'immagine del minatore è sì positiva, ma non può essere disgiunta, in questo caso, dalle sofferenze che si attribuiscono al minatore stesso e che contribuiscono a rinforzare i connotati positivi che fanno del minatore sostanzialmente un martire-eroe per la propria famiglia, per la propria comunità e in ultima analisi per la collettività.

Ancora differente è l'approccio dimostrato dalla terza generazione, quella dei nipoti. È necessario sottolineare immediatamente come, nella totalità dell'associazione, il numero dei giovani attivamente impegnati sia effettivamente piuttosto ridotto; ciononostante, il ruolo svolto da questi ragazzi nell'organizzazione delle attività e nella realizzazione e diffusione del materiale informativo è estremamente rilevante e contribuisce in modo determinante al mantenimento delle attività e al loro incremento. L'atteggiamento di questa terza generazione di "portatori di memoria" è molto differente rispetto a quella dei loro genitori; mentre questi ultimi, come si è detto, tendono a sottolineare in particolare gli aspetti di dolore, rischio e perdita connessi all'attività mineraria, i ragazzi hanno un approccio in cui emergono più nettamente due differenti aspetti: da un lato, si mette in evidenza la nostalgia e il rammarico per non aver conosciuto direttamente i propri nonni minatori o comunque per averli persi quando si era troppo piccoli per essere consapevoli del loro passato; dall'altro, si sottolinea proprio la curiosità che deriva da questa assenza: curiosità di sapere da dove arrivi la propria famiglia, quale attività praticassero i propri nonni, in quali luoghi e con quali strumenti lavorassero. Il risultato della combinazione di questi differenti elementi – curiosità storica, nostalgia, un positivo rammarico non gravato dall'aver vissuto direttamente il dolore della perdita – si traduce nella percezione delle attività di trasmissione della memoria innanzitutto come un dovere da cui non ci si deve sottrarre.

Se ci chiediamo dunque *per chi* sia la memoria mineraria, e utilizziamo per analizzare questo particolare contesto le stesse categorie di cui ci siamo serviti per la dimensione walser, possiamo vedere come, benché siano chiaramente presenti, nelle attività organizzate dall'associazione, entrambi gli elementi di estroversione e di introversione, quest'ultimo approccio sembri prevalere, quantomeno in questa fase. In particolare emerge come l'obiettivo principale dell'associazione sia quello di sensibilizzare la comunità stessa, in modo da far emergere un passato che per molto tempo è rimasto in secondo piano, più o meno oscurato da memorie più immediatamente spendibili economicamente nei percorsi di promozione turistica, in particolare quella walser. Rientrano in questa categoria le attività commemorative, generalmente concentrate in occasione della festa patronale di Santa Barbara, protettrice dei minatori, il 4 dicembre e dell'anniversario del tragico incidente del 13 febbraio 1961 che ha determinato la chiusura della miniera.

A questo approccio maieutico, volto a recuperare una memoria che, con la morte di chi ha vissuto direttamente l'esperienza della miniera, si sta progressivamente perdendo, si affianca parallelamente un impegno in cui l'elemento estroversivo emerge più chiaramente. Questo differente approccio si manifesta attraverso percorsi di comunicazione, di trasmissione e di promozione in occasione di fiere e manifestazioni sul territorio della valle Anzasca e mediante la realizzazione di pubblicazioni di carattere divulgativo e di materiali audiovisivi che vengono diffusi nelle stesse occasioni. Un differente tentativo di estroversione viene invece condotto su un fronte più strettamente istituzionale; si cerca, infatti, di ottenere il coinvolgimento delle istituzioni con la finalità di predisporre dei percorsi di bonifica, restauro, patrimonializzazione e musealizzazione delle strutture minerarie. L'intento di questa sensibilizzazione delle istituzioni è evidentemente, e legittimamente, quello di inserire la storia mineraria di Macugnaga nei percorsi di promozione turistica, così che le attività legate alla memoria della miniera non siano solamente un tentativo, in emergenza, di impedire la scomparsa della memoria stessa, ma la rendano invece un attore vivo, vitale e attivo, culturalmente ma anche economicamente, sul territorio.

Riferimenti bibliografici

- Bayart J.-F. (2000), *Africa in the world: a history of extraversion*, "African Affairs", n.99 (395), pp. 217-267.
Bertamini T. (2005), *Storia di Macugnaga*, Macugnaga, ed. Parrocchia di Macugnaga.

- Bellagamba A. (2009), *After abolition: metaphors of slavery in the political history of the Gambia*, in Rossi, B. (ed.), *Reconfiguring slavery. West African trajectories*, Liverpool, Liverpool University Press, pp. 63-84.
- Cerri R. e Zanni A. (2006), *La popolazione mineraria alloctona durante il boom settecentesco nelle miniere d'oro della Valle Anzasca (Ossola)*, in Reginato M. e Viazzo P.P. (a cura di), *Per una storia della popolazione delle miniere in Piemonte*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo e Società Italiana di Demografia Storica, pp. 39-62.
- Cerri R. e Zanni A. (2008), *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento*, Magenta, Zeisciu Centro Studi.
- Cerri R. e Zanni A. (2009), *Mobilità intra-alpina nell'area del Monte Rosa: evidenze settecentesche in valle Anzasca (Ossola)*, in Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Zeisciu Centro Studi, pp. 85-105.
- Corrado F. e Porcellana V. (a cura di) (2010), *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, Milano, FrancoAngeli.
- Reginato M. e Viazzo P.P. (a cura di) (2006), *Per una storia della popolazione delle miniere in Piemonte*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo e Società Italiana di Demografia Storica.
- Rossi B. (ed.) (2009), *Reconfiguring slavery. West African trajectories*, Liverpool, Liverpool University Press.
- Valsesia T. (2006), *Alpigiani e alpinisti*, in Zanzi L., Rizzi E. e Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 177-219.
- Varotto M., Psenner R. (a cura di) (2003), *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Belluno-Innsbruck, Rete Montagna, Fondazione Giovanni Angelini e Universität Innsbruck.
- Viazzo, P.P. (2009), *Le comunità walser del Monte Rosa tra il XVIII e il XIX secolo: demografia, economia e migrazioni*, in Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Zeisciu Centro Studi, pp. 65-83.
- Viazzo, P.P., Bodo, M. (1983), *I nomi di famiglia*, in AA.VV., *Alagna Valsesia, una comunità walser*, Borgosesia, Valsesia Edizioni, pp. 173-184.
- Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di) (2009), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Zeisciu Centro Studi.
- Zanini R. (2009), *Comunità minerarie piemontesi: migrazioni, connessioni, confini*, in Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Associazione Culturale Zeisciu Centro Studi Editore, pp. 107-129.
- Zanini R. (2010), *Per un'antropologia del ripopolamento alpino*, in Corrado F. e Porcellana V. (a cura di), *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, Milano, FrancoAngeli, pp. 122-132.
- Zanini R. (2013a), *New inhabitants in an Alpine community: population dynamics and conceptual challenges*, "Mountain Dossier", n.1, pp. 40-43.
- Zanini R. (2013b), *"Salutami il sasso". Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, Tesi di Dottorato in Scienze Antropologiche, Scuola di Dottorato in Scienze Umane, Università degli Studi di Torino.
- Zanini R. (2013c), *Nuovi abitanti di ieri e di oggi: continuità e mutamento a Macugnaga*, in Corrado F. e Porcellana V. (a cura di), *Alpi e ricerca 2*, Milano, FrancoAngeli, in corso di pubblicazione.
- Zanzi L. (2003), *L'Europa e lo spopolamento delle Alpi: una scelta eco-politica*, in Varotto M., Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti*, Belluno-Innsbruck, Rete Montagna, Fondazione Giovanni Angelini e Universität Innsbruck, pp. 35-50.

Zanzi L. (2006), *Z'Makanà-Macugnaga e il Monte Rosa: nodo cruciale della storia delle Alpi*, in Zanzi L., Rizzi E. e Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 9-50.

Zanzi L., Rizzi E. e Valsesia T. (2006), *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti.